

## **Misilmeri, due i killer per Tubato**

SABATO sera, per le vie di Misilmeri, è entrato in azione un commando di sicari mafiosi al gran completo, come da tempo non se ne vedevano. Lo conferma l'autopsia effettuata sul cadavere di Giovanni Tubato dal medico legale: due killer hanno sparato quattro colpi con fucili caricati a lupara. La vittima è stramazza al suolo colpita al volto, al collo e al torace.

Gli inquirenti ritengono che attorno a corso Vittorio Emanuele, dove si è consumato il delitto, ci fossero altri picciotti a fare da palo e a guidare i mezzi che poi hanno consentito una fuga indisturbata. Tanto movimento, troppo rumore perché qualcuno non si accorgesse di nulla. Eppure, non c'è un testimone che ha saputo mettere sulla pista giusta i carabinieri. Si continua ad indagare nel passato di Giovanni Tubato, si riaprono i fascicoli dell'inchiesta condotta dal sostituto procuratore Michele Prestipino sul turbolento mandamento mafioso di Belmonte-Misilmeri. Sono soprattutto le analisi delle sue telefonate e di quelle delle persone ritenute a lui vicine a interessare gli inquirenti. Nei mesi scorsi, erano già state depositate agli atti del processo sulla faida di Misilmeri come riscontro alle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia. Adesso, ritornano di grande attualità perché servono a delineare il preciso contesto in cui Tubato si muoveva. E cosa si scopre che non era soltanto il custode dell'esplosivo delle stragi, fedele fiancheggiatore dei capi, ma anche abile tessitore di rapporti politici.

Non ci sono più pentiti nella Cosa nostra dei dopo Riina. Ma non mancano comunque le voci dall'interno dell'organizzazione mafiosa. Le indagini di questi ultimi anni sono state sostenute soprattutto dal grande orecchio delle intercettazioni ambientali e telefoniche. Chilometri di nastri, migliaia di ore di registrazioni che a volte, sul momento, restano senza un'interpretazione. E' il caso di un dialogo fra Gaetano e Salvatore Sansone, i due imprenditori ritenuti prestanome di Riina e altrettanto vicini a Provenzano, che sono finiti in carcere pochi mesi fa. Ebbene, la cimice piazzata all'interno della loro auto, registra un dialogo oggi diventato di grande importanza per decifrare gli ultimi avvenimenti che agitano il mandamento di Belmonte-Misilmeri. «Sono per ora in freddo», accenna Gaetano Sansone parlando della «famiglia Spera» e di alcuni contrasti.

E' un certosino lavoro di ricostruzione quello che i carabinieri del Nucleo operativo di Palermo e della Compagnia di Misilmeri stanno conducendo. Intanto, si fanno perquisizioni e si interrogano i sospetti. Sperando anche in una piccola traccia che possa tradire i nuovi mafiosi di Bernardo Provenzano.

**S.P.**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***